

La dura di vita di noi iper-dipendenti

di **Pietro Quartieri**

Che alcol, droghe e - in misura minore - le sigarette, oltre a far male, possano creare dipendenza è universalmente noto. Che lo stesso effetto lo possano avere attività prettamente moderne come internet, shopping e sport, o più tradizionali come sesso e lavoro non tutti lo sanno. Ad insegnarcelo il libro "Oltre l'eccesso" (Franco Angeli editore, 18 euro), scritto dalla giornalista scientifica Paola Emilia Cicerone e dallo psichiatra Alfio Lucchini (presidente nazionale della Federazione italiana degli operatori dei dipartimenti e dei servizi delle dipendenze oltre che direttore di un dipartimento milanese dell'Asl) e presentato giovedì scorso su iniziativa dell'assessore alla Salute del Comune di Mariano Comense Serafino Novati.

Un incontro interessante per capire come le semplici attività della vita quotidiana, più o meno piacevoli, possano diventare delle vere e proprie "droghe" che impediscono al soggetto di vivere in armonia. La prima dipendenza di cui si parla, con molti punti in comune con le altre, è quella classica del gioco d'azzardo per cui Cicerone cita la testimonianza di una pensionata, Giorgia (ovviamente un nome fittizio), che ha "bruciato" tutti i suoi risparmi, ipotecato la casa e speso regolarmente ogni euro della pensione mensile. "Il gioco mi fa sentire forte, crea in me emozioni uniche". Una descrizione degli effetti molto simile a quella di altri due soggetti dipendenti, rispettivamente, da internet e dal lavoro. Il primo è un ragazzo di 18 anni che passa le sue giornate davanti al computer come modo di sfuggire da una

realtà ritenuta banale e frustrante: "Il virtuale - dice - è il luogo dove, al contrario di quanto avviene nel reale, ogni persona viene riconosciuta per il suo effettivo valore. Perché dobbiamo rassegnarci a vivere in un mondo imperfetto quando possiamo costruirne noi uno perfetto?". Una perfezione artificiale che - dicono gli esperti - ha sempre come contropartita la solitudine. Proprio internet, per definizione, individuale offre una piattaforma per tutte le altre forme di dipendenza: i negozi telematici, la pornografia, i casinò online. Un cortocircuito che porta soggetti di qualsiasi età a una continua ricerca del piacere che, alla fine, diventa solo ossessione. Lo stesso vale per il lavoro ritenuto dal terzo soggetto preso in esame, un impiegato cinquantenne, l'unica ragione di vita tanto da non volersene mai staccare e da guardare la pensione come un orizzonte oscuro invece che come un porto sicuro. "Quando non lavorerò più cosa sarò? Quale sarà la mia identità? Forse se mi comporto bene mi daranno almeno una piccola consulenza". Una patologia vera e propria l'eccesso di lavoro (negli Stati Uniti definita workaholism) che, oltre alle ripercussioni sulla vita sociale, nuoce alla salute fino alla conseguenza estrema della morte (di solito per arresto cardiaco dovuto allo stress) che in Giappone hanno soprannominato karoshi.

Come se ne esce? Nei casi patologici, ovviamente, con l'aiuto del personale specializzato di Asl e servizi sociali. In tutti gli altri ricordando che la vita è bella nella sua semplicità e che, ribaltando Leopardi, il piacere non deve essere "figlio d'affanno".

